AMOR
TUTTO VINCE

COMMEDIA PER MUSICA

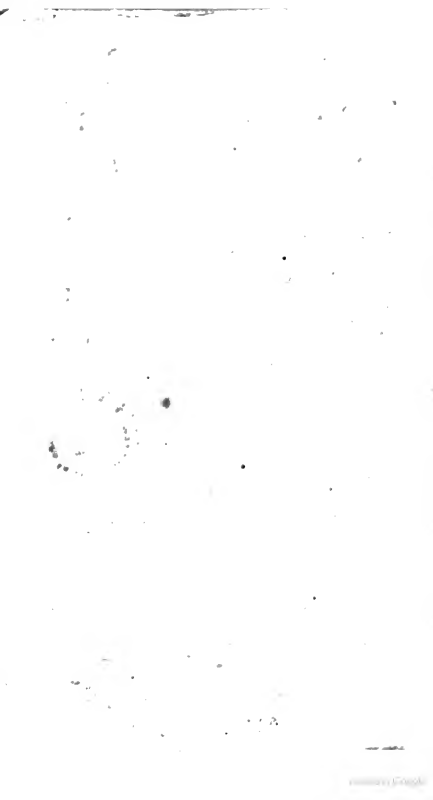
DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per Terz' Opera in quest' anno 1807.

N NAPOLI MDCCCVII

Con licenza de' Superiori.

La Musica è del Sig. D. Carlo Pietro Guglielmi, Maeſtro di Cappella Napolitano.

Architetto, e dipintore delle Scene
D. Antonio Nicolini.

Machiniſta, e Falegname
Vincenzo, e Gennaro Conca.

Sartore
Nicola Bozzaotra.

Primo Violino
D. Emanuele Giuliani.

ATTORI.

ALBINA, donzella furba di Civili Natali destinata Sposa a D. Papirio.
La Sig. Carolina Miller.

GIULIETTA, Cugina di Papirio, che aspira alle sue nozze.
La Sig. Girolama Dardanelli.

ZERBINETTA, sua confidente.
La Sig. Elisabetta Finotti.

D. PAPIRIO BERGAMUTTO, uomo capricioso, ed ostinato nemico delle donne italiane.
Il Sig. Carlo Casaccia.

MONSU' FLORIVAL, uomo scaltro e vantaggioso, amico del sudetto, che s' innamora di Albina.
Il Sig. Francesco Lombardi.

D. TESTONE, benestante Romano, Zio di D. Papirio.
Il Sig. Giovanni Pace.

LEANDRO, giovine ben nato, amante di Giulietta, che fa da Scritturale in Casa di D. Testone.
Il Sig. Filippo Galli.

La Scena si finge in un Villaggio nelle vicinanze di Roma.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala riccamente ammobigliata.

D. Testone, Giulietta, Leandro, Zerbinetta, indi Monsù Florival.

Tes. Cheti tutti, non fiatate,
Che l' Albina sta in riposo;
Oh che innesto portentoso
Fan danaro, e civiltà!
Giu. Ma svegliar or si dovria.
Zer. Da dieciore sta dormendo.
Tes. Non signor; la Signoria
Vuol dormir quando gli par.
Giu. *Lea.* *Zer.* a 3 (Colla sua gran frenesia
Non si può mai disputar.) (a)
Tes. Ecco il segno, questi è d' esso
Mio Nipote, e ci scommetto.
a 4 La sua Sposa andiamo adesso
Presto, presto a risvegliar. (b)
Flo. Dove sta don Testone?
Tes. Sta qui.
Flo. Farò la mia obbligazione.
Con inghino ben profondo
Mi presento innanzi a voi
Io che son fra tanti eroi
Il più gran viaggiator;
Son del vostro gran Nipote
Ajo, amico, e Consultor.
Mi dichiaro a chiare note

 Del

(a) *Si sente una trombetta da posta.*
(b) *Tratto di andare sopraggiunge Florival, e tutti si fermano.*

Del suo Zio buon servidor;
E alle vostre leggiadrie,
Care luci sospirate,
Per non dir corbellerie
Vi darei di botto il cor.

a 4 (Troppe chiacchiere, per Bacco,
Gran franchezza ha il mio Signor.)

Tes. E così, mio Nipote?

Flo. Ei sta a vedere
Governare i cavalli.
Il fatto sta, che il giro d' oltremonti
L' ha fatto diventare un gran fanatico:
Cioè a dir; ma or senz' altro imbroglio,
Tutto saprete da cotesto foglio.

Tes. Leggi mio Scritturale

Lea. „ Amato Zio, *legge*.
„ Vi anticipo, che affatto
„ Non posso accomodarmi al matrimonio
„ Con questa gentildonna
„ Che mi avete trovata;
„ Potete licenziarla: L' italiane
„ Per me non fanno, se ho da maritarmi
„ Una dell'altro mondo vò pigliarmi.
„ Papirio.

Tes. Oh rovinato
Tutto il disegno mio!

Giu. Non lo voleste
Maritare con me, che sono anch' io
Vostra Nipote? ed ecco
Tutta la vostra machina guastata

Lea. (Vè che ascoltar mi fa cotesta ingrata?)

Tes. Convien,tra noi si tenghi un buon congresso,
Buon uomo? a voi mi raccomando, siate
Dal canto nostro.

Flo. Oh, sì: non dubitate.

Tes. Zerbinetta, da te altro non voglio
Che segretezza, quella
Che mai ebber le donne, e mai l'avranno.

Zer.

Zer. Grazie del complimento;
Anzi anzi dir dovreste,
Che il dire i fatti altrui,
E poner cose in un diverso aspetto
E' piuttosto degli uomini il difetto.
Infelici, e meschinelle
Ci possiamo ogn'or chiamare,
Di noi povere donzelle
Sempre mal si st'a parlar.
Chi ci tiene per furbette,
Vi è chi ci ha per civettine,
Chi per triste senza fine,
Chi per mastre ad ingannar.
Vi sarebbe assai da dire
Di voi uomini . . . . ma basta:
Donna son di buona pasta,
Non son' usa a criticar.

Tes. Cotesta buona figlia
Difende la sua causa a maraviglia. *viano:*

SCENA II.

Albina sola, poi Florival.

Alb. NOn son bella, e non son brutta,
Son graziosa quanto basta;
Ma questi uomini frabutti;
Sono tutti di una pasta,
Li conosco, li conosco,
Non mi lascio infinocchiar.
Chi mi guarda, chi mi dice
Cara Albina ho il cor ferito,
E non san, che un bel marito
Sto a momento ad aspettar.

Flo. (Stelle del Polo Antartico, qual veggio
D' improvvisa beltà chiaro baleno?
Ah! Sento amor nel seno
Che mi fa un certo gioco . . .
Ma mi voglio con lei provare un poco.)

Alb. (Chi è mai quel ridicol forestiere,
Che mi fa tante smorfie, e tant'inghini?

Per creanza convien che corrispondo.)

Flo. (Ho scoperto, per Bacco, il terzo mondo.)

Alb. Signor sono curiosa
Di saper voi chi siete ?

Flo. Un gran caminatore
Di trotto, e di portante,
Che va e viene dal Caucaso all' Atlante,
Ma or che trovo un volto sì vezzoso
In voi, cara, mi annicchio, e mi riposo.

Alb. Siete assai franco.

Flo. Amore
Si mangia caldo caldo.

Alb. Ma a far l' amor, mi pare,
Che risolvete subito al momento?

Flo. Perchè nò? deve l' uom muoversi presto
Quando vede un bel volto, che gli piace;
Un viso non vi è al mondo
Più assassino del mio, ne mai trovossi
Come me viaggiator di più buon gusto
Dal freddo scita, all' Etiope adusto.

Alb. (E' pazzo, e ci scommetto.)
Ma io Papirio aspetto
Che mi deve sposar.

Flo. Voi siete Albina?
Di palesarvi ardisco
Quel, che dovrei tacer. Papirio, affatto
Non vi vuol per sua sposa, ed in un foglio
Al Zio da me recato
Al vostro matrimonio ha rinunciato.

Alb. Come? . . .

Flo. Vi sta il rimedio;
Io, che sono suo amico, e che son vinto
Dalla vostra bellezza
Basta voi lo vogliate, idolo mio,
Alla mancanza sua supplirò io.

Alb. Ah Papirio infed l, senza vedermi
Usa con me sì temerario orgoglio!

SCE-

SCENA III.

D. Testone, e detti.

Tes. Leggetevi, madama, questo foglio, (a)
Sentite il mio Nipote
Come si esprime: il torto è assai piccante.
Adesso voi dovete,
Per vendicarvi di ridurlo amante.
Alb. Sì, l'onor mio mi chiama a questo impegno.
Flo. (Ecco mezzo svanito il mio disegno.)
Alb. Ma come penseremo?
Tes. Si è pensato . . .
Ah, ah; mi vien da ridere! ogn'uomo
Ha il suo gusto, ed è il mio
Quello di far, che la mia Casa prenda
In ogn'istante un differente aspetto,
E gli Ospiti a sorprendere ho diletto.
Alb. Ma spiegatevi meglio.
Tes. Il piano è fatto.
Già il legno, ed j cavalli,
Co j quali egli ha viaggiato, sono miei.
Il postiglion dipende
Da me, perchè io lo pago, e sta parlato;
Quest'amico con noi sarà d'accordo
Come ha promesso, è vero?
Flo. Ma come? (Così spero
Più la cosa imbrogliare a favor mio.)
Tes. Voi dovrete intraprender più caratteri. (b)
D'abiti n'ho già molti, il vostro spirito
L'opra coronerà.
Alb. Non mi sgomento,
Ho del talento, e l'arte
Da ben disimpegnar qualunque parte.
Tes. Venite per sapere
Come si ha da attaccar quest'ostinato.

(a) *Da il foglio ad Albina, e mentre ella legge siegue a dire.*
(b) *Ad Albina.*

Alb. Andiam.

Flo. (Ma in ogni attacco
Voglio vincerla io, corpo di bacco. *entrano*.

S C E N A IV.

D. Papirio da viaggio, poi Florival.

Pap. AH, voi siete, e voi sarete,
Care donne Oltramontane,
Tanta belle filagrane,
Tanta balzami per me.
Siente dì a na todischella
Gut morghene mainè.
Siente po na franzesella
Scer mcosù bien obblicè.
Oh che cosa proprio bella,
Te fa l'arma consolà.
Ccà na pazza può travare,
Che te fa na tarantella
Co tammurro, e castagnella
Tiracche, tiracche, tiracche ttra.
Ste zantraglie, ste baggiane
No le pozzo ajebò vedè
Si non songo Oltramontane
Nò nò fanno affè pe mine.
Zijemo vo pazzià, isso n' ha visto,
Ch'ammennolelle stanno pe lo munno,
E ncanna vo schiaffarme
Chi sa chi! sta mpazzuto: Io so pensiero
De sposarme n'antipoda mperzona,
Perchè la rarità fu sempre bona.

Flo. Oh, amico, vi son guai.

Pap. Perchè?

Flo. Vista ho la Sposa,
E' una sguajata cosa,
Goffa, brutta, scompofta, e dozzinale,
Amico, starai male,
E' sì mala educata,
Che tutti prende a schiaffi.

Pap. E n'è scannata?

Và,

Và, fa mettere sotta
Mò dico bonnì a Zijemo, e affuffammo.
E nzieme a na locanna nge ne jammo.

Flo. Questa è la sua, (bel matto,
Or posso dir, che il mio negozio ho fatto.) *via.*

SCENA V.

D. Testone, Giulietta, Leandro, è Zerbinetta, ch' escono, e si tengono in disparte.

Tes. OH, caro il mio nipote.
P p. Oh Zi Zio saporito.
Giu. (Oh quanto è caro
Il mio Cugin.)
Lea. (Vè come
Lo guarda con piacer?)
Tes. Alfin sei meco,
E più non partirai.
Pap. E chi lo ssape?
Zer. (Non ne vorrà saper del matrimonio.)
Tes. E come chi lo sà? per oggi devi
Sposarti con Albina.
Pap. Tu ch' Albina?
Io mme vogl' i a nzorare
In su le sponde del Missipipi.
Cammina un poco il globo,
E bedarraje che te jetta Marzo,
Tu de cognizion staje troppo scarzo.
Tes. Ma perchè? Forse Albina non è donna
Come l' altre?
Pap. Che donna comm' all' aute?
Oh, Zi Zio, si vedisse
Che belle cose so l' oltramontane?
Teseche, ben tagliate... Albina è certo,
Ca l' ha fatta la mamma
Ma chelle, a mio parere,
Pareno fatte abbascio a li torniere.
Tes. Che scommettiamo, che la sposerai?
Pap. Che scommettimmo ca mo mme ne vao?
Tes. Vedila almeno... Albina

Venite quà.

P.p. No... ſtatte, ca nge pierde
La venuta. Z. Zio? a revederece.
Poſtiglione, si leſto?
Mine ne vao mo proprio a na Locanna.

Tes. Ma che pensar da matto?..

P.p. Niba, e po niba: no la veglio affatto. *via.*

Tes. Sì, vada, il Poſtiglione ſta avvisato;
Anderà, trotterà,
Ma sempre in casa mia ritornerà.
Buon, che ci abbiam tre entrate
Di differente aspetto,
Dal porton, dal giardin, dal vicoletto.

Zer. Si ſta di già la noſtra galleria
In sala a trasformar di un' oſteria.

Tes. Silenzio, e fedeltà.

Lea. Non dubitate
Di me.

Giu. Tutti agiremo in queſte scene.

Tes. Ce la vogliamo ridere ben bene. *via con Zer.*

S C E N A VI.

Leandro, e Giulietta.

Lea. OR che siam soli, posso Giulietta
Dirti un mio sentimento?

Giu Dillo pure.

Lea. Credi, che io non sappia,
Che tu aspiri alle nozze
Del tuo Cugin? e che ti vai pian piano
Allontanando dal mio amor? Se dunque
Hai altro in teſta, dimmelo,
Che ti tolgo l' impaccio
Della presenza mia.

Giu. Fareſti bene,
Che, in verità, un amante
Tu sei, Leandro mio, troppo seccante.

Lea. Perchè infida sei tu...

Giu. Che noja, o Dio!

Lea. Che creder deggio ormai

Fuor

Fuor, che un ingrata sei, scaltra, ed ardita?

Giu. Credi quello che vuoi, ed è finita;
E se mai non ti aggrada
La mia disinvoltura
Trovati un'altra amante,
Che altro meno importuno
Di te pur io mel troverò, che forse
Vi è per il mio sembiante
Chi si affanna, e sospira in quest' istante.
Ch' io ritrovi un degno oggetto
Del mio amor non spero invano,
Il mio ben non è lontano,
Fido amor nel guiderà.
Ah! che un raggio di speranza
Balenando al cor mi và.
S' egli in sen per me l' affetto
Serberà costante, e forte
Nò: giammai l'avversa sorte
L'alma mia cangiar potrà. *via*.

Leo. T' ho capita, infedel, ma non godrai
Col mio rivale, a costo
Di lasciarci la vita; anzi per darti
Maggior dispetto, alla vezzosa Albina
Tutti rivolgerò gli affetti miei;
Vò, che da quest' istante
M' abbia nemico chi sprezzommi amante. *via*.

SCENA VII.

Stanza rustica, che rappresenta una sala d' Osteria di posta.

D. Testone, poi D. Papirio, e Florival.

Tes. Oh, si, sì: il Postiglion l'ha ricondotto
Per la via del Giardin con un galoppo,
Che credo l' abbia bene sconquassato...
Eccolo: col suo amico entra già il matto,
Per il tutto osservar di là mi appiatto. *entra*.

Pap. Che strate immalorate! Io mme credeva
De romperme la noce de lo cuollo...
Ma sta cammera è troppo triviale

L'Ame-

L' America, per Bacco e un bel casale.
Flo. Viene una donna da cotesta via,
La Padrona sarà dell' Osteria.

SCENA VIII.

Albina da Ostessa, e detti; poi Giulietta, e Leandro.

Alb. Flcchin? Brunetto? Abbiam forestieri,
Attenti sù, badiamo alla fatica.
Pap. (Che bella tavernara, benedica!)
Flo. (In quel rozzo vestir quanto è più cara.)
Alb. Signori, io son l' Ostessa.
Pap. Lo saccio, gran zoffritto
Nu' esciarrà da ste mmane? ch' aje de buono?
Alb. Ho delle carni allesse,
Minestre bianche, e verdi,
Porchetti, fegatelli,
Pasticci, torte, e mille
Intingoli, e guazzetti
Fatti colle mie mani...
Pap. Che sguazzette?
Noi Rosbiffa mangiam, birra, e gallette.
Alb. Delle vivande Inglesi
Anche ve ne sò far.
Pap. Ne? e mo si bona,
Damme no po sta mano...
Alb. Tenetevi lontano,
Non si tocca la mano: che vergogna!
Pap. E che tengo la rogna?
Alb. Oibò, oibò...
Flo. (Cospetto!
Questo si va scaldando!) Andiamo, andiamo,
Questa stanza mi sembra
Un ridotto di ladri,
Andiamone a cercar delle più buone.
Pap. Ne? e sa che buò fare *piano tra essi.*
Di che torn' attaccà al Postiglione.
Flo. (Dal miel conviene si tolga l' orso ormai. *via.*
Pap. (Attà d' aguanno, chessa è bona assai!)
Orsù, tavernarella, Le-

Leveme na capacità; se mai
Trovassi un passaggier viaggiatore
Che bolesse l'ammore
Fa co ttico, pe spasso,
Io son d'opinion, che non faje passo?
Non è accossì?

Alb. Che dite?
Io sono un' Ostessa poverella.

Pap. Povera non fu mai donna ch'è bella.

Alb. Voi volete burlarmi?

Pap. Non t'abburlo: và, azzecchete,
Ch'è sorbetta.

Alb. Scusate.

Pap. Và, ca nzieme
Po nge volimmo fare no viaggetto
Per i Paesi bassi di Turchia.

Alb. Non ho tal fantasia.

Pap Ma dà gusto no poco a i Passaggieri,
Vì ch' accossì tu scurze la taverna.
Io sò de primmo informo, e si mme nfoco
Te pozzo anche sposà.

Alb. Cos'è sposare? *Pap.* E commo no lo ssaje?
Oh figlia, tu staje scarza
D'umanità! accostete, e bedraje,
Porposo mio tesoro,
Comme lesto te mparo, e t'addottoro.

Alb. Giacchè così volete,
Così si faccia, io non son poi ritrosa
Quando credete; cedo
Al mio rossor per poco,
Per servire a un Signor così garbato.

Pap. (Chessa lo core, ajemmè! m'à smantellato!)

Alb. Pian pianin con lento piede
Vengo a voi vergognosetta,
Donzellina semplicetta
Che sia sposo ancor non sà.

Escono Florival, Leandro, e Giulietta, e restano in osservanza.

Fla.

Flo. (Quest' insiem che cosa fanno?
Che confabulan tra loro?
Oh che barbaro lavoro,
Gelosia nel cor mi fà!)

Pap. Nenna bella saporita
Mm' aje ftorduto, m' haje ftonato:
Si co mmico faje la zita
Tanno avimmo da scialà.

Giu. (Se il mio sguardo non travede
All' amore si fa quà.)

Lea. (Parmi già ch' a entrambi il core
Già d' amor la fiamma accende,
Ben felice ormai mi rende
Questa bella novità.)

Alb. Sono grata al vostro affetto,
Siete pieno di bontà.

Pap. Ah chest' arma int' a fto pietto
Accossì mme ft' a ballà.

Flo. a2 (Ah, che rabbia! che dispetto!
Giu. Or l' ammazzo in verità.)

Lea. (Oh che spasso, oh che diletto
Ci ho piacere in verità.)

Flo. E' la sposa quà venuta...
Pap. Te rengrazio, ll' aggio avuta.
Lea. Se vuol cosa quà son' io.
Pap. Tengo tutto, patrò mio.
Giu. Ma son' io la vostra sposa...
Pap. Stratti lei da ccà, zellosa.
Alb. Disse lei sposarsi a quella?..
Flo. Si signore...
Pap. Non signore,
Sta mbriaco il viaggiatore.
Tutti A mazzate finirà.
Pap. Io a te disse?..
Flo. Che l' Albina
Non volevi più sposarti;
Ma bensì la tua Cugina,
E costei t' hai da sposar.
Pap. Quanno maje!..

Lea.

Lea. Se con colei *accennando Giul.*
Qualche fiato ti è venuto
Da più fieri sdegni miei,
Giuro al Ciel, non puoi scappar.

Pap. Io intenneva . . .

Giu. Tu intendevi
Con due mogli maritarti.

Alb. Non occorre più scusarti.

Pap. Siate accise, e po scannate,
Mine mannate ncoppa, e sotto,
Io mo abbotto, ngotto, e sbotto,
E non pozzo spapurà.
Ma si sferro, ma si sbafo,
Ve farraggio affè tremmà.

a 4. Oh già, già, già, già, già, già:
Oh ih, ih, ih, ih, ih, ih.
Eh, eh, eh, eh, eh, eh, eh.
Ma il su, e giù poi si vedrà.

Pap. Che ih, ih, ih, ih, ih, ih?
Che già, già, già, già, già, già?
Che si e nò, che giù che sù?
Jatevenne a fa squartà.

a 4. Bricconaccio, bricconaccio,
Sì, l'avrai tu da pagar. *viano.*

SCENA IX.

D. Testone, e Zerbinetta.

Tes. STate attenti a non farlo
Passar nell'altre stanze, acciò si stia
Nell'opinion, che questa è un Osteria.

Zer. Non dubitate: in questo
Starò io vigilante, ma ho timore,
Che pur sen vada.

Tes. Vada,
Che pur qui tornerà, e trasformata
Troverà la mia casa in altra guisa,
Ma intanto penseremo
A non farnelo andare.

Zer. E questo è quello a cui dobbiam badare. *v.*

SCE-

SCENA X.

D. Papirio, e Florival.

Pap. COmme te venne ncapo
De dì ca io dicette,
Ca voleva sposarme mia Cucina?

Flo. Ciò inventai per vostr' utile,
Acciò l'ostessa in voi
Non mettesse speranza, e acciò che voi
Non faceste più caso
D'una vil feminuccia, ed acciò ch' io
Inducer vi potessi, ad andar via
Da questa sozza e rustica Osteria.

Pap E co tutte st' acciò mpunto mm' aje miso
Dal suo ncappato de farm' esse acciso.

Flo. Partiam dunque di quà; questa Cafona
Non è degna di voi. Breslavia, amico.
Ha delle belle Ostesse.

Pap. E a Sbrisbrillavia
Jammoncenne.

SCENA XI.

Giulietta, e detti.

Giu. FErmate.

Pap. E che buò?

Giu. Un mio ridicolo
Amante, perchè ha visto
Che vi amo, con l' Ostessa
Si è posto a far l' amore;
E per questo riflesso
Dovete far con me voi pur l' istesso.

Pap. Si pazza, figlia mia.

Flo. Maledetta Osteria
Allevusan Monsù.

Pap. Allevusan.

SCENA XII.

Leandro, e detti.

Lea. FErmate un solo istante,
Vi fo saper, che di Giulietta sono
Innamorato, e se in tal momento

Non

Non ve n'andate da quest'Osteria,
Vel dico a corto a corto,
Tenetevi per morto.

P p. Tu che dice? Io mm'appicceco
Col qûonnam Rodomonte.
Io mo già mme ne jeva;
Ma pe farte vedè ca non te temo
Mo cca mme voglio stà.

Lea. Ce la vedremo.

Pap. Vedimmoncella, và...

Giu. Bravo, il mio bene.

Pap. No mme zucà tu pure,
Ca già la birra mm'è sagliuta ncapo.

Flo. Ma questa parmi una pazzia solenne.
Le bellezze Ungheresi
Ci chiamano di là.

Pap. E ghiammoncenne.

SCENA XIII.

Albina, e detti.

Alb. Barbaro, traditore...

Pap. (Bonanotte!)

Alb. Qui si susurra, che partir tu vuoi?
Ingrato, se ciò fai,
Un Satiro tu sei.

Pap. Nè? li Satere
De che nazione so? *a Flo.*

Flo. E che so io...
A rivederci... Addio...

Pap Mo...

Alb. Chi potea
Supponersi, che in questa
Dolce, e amabil figura
Un anima chiudevasi, sì trista?
Va perfido, inumano...
Parti, e lasciami intanto
Il tuo volto nel cor, su gli occhi il pianto.

Pap. Florivà?..

Flo. Me ne vado...

Pap.

Pap. E aspetta . . .
Alb. Vanne . . .
Fra ... poco ... sen ... ti ... rai ...
Che mi è venuto ... ahi lassa ... un accidente ...
Pap. Ah .
Flo. Sospiri ? oh viltà ...
Pap. Deh perdonate
Se al mio ben , che vien meno
Donai queſto sospiro , o Dei del Reno .
Giu. Se ve n' andate , non lo dico a scherzo
Piangerò ancor . . . io . . .
Lea. Vè la mia sofferenza ?
Pap. Oh vì che guajo !
Alb. Voglio ammazzarmi . . .
Pap. Arrassosia . . . (mo schiatto !)
Flo. Addio . . .
Pap. No . . . vengo vengo . . .
Ah ca mo affè mm' ammazzerei di volo
Se durasse la morte un giorno solo .
Guarda chi lascio ... ascolta
Mi sento , oh Dio ! mancar .
Ah nel lasciare , o Dei ,
Boccon cotanto ameno
Trema il cervel nel seno ,
Palpita in teſta il cor .
Non ti sdegnar ... quì reſto ...
Sì partirò .... t' inganni ...
Ah , mi si spezza il cor
Fra tanti affanni !
Tu sì Tavernarella
Graziosa , e traboccante ,
E a cofena l' amante
Aje voglia de ncappà .
A te cara Madama
E' locco chi non t' ama ,
Aje n' huocchio fatt' appoſta
Pe Mietole afferrà .
Dunque lasciate in pace

La

La mia fragilità.
Comm'a sbattuta nave
Cinta da i venti, e l'onna
Sta capo già s'affonna
Soccurzo, chi mme dà?
A viaggiar mi chiama
Un bel desio d'onore,
Diletti amici miei,
Di questa, e di costei
A voi ne faccio un fiore,
Sacciatele trattà (*a*).

SCENA XIV.

Albina, Florival, e Leandro.

Alb. (PEr ridurlo a dovere
Necessario è che pensi a un nuovo (inganno.)
Flo. (Or, che non ci è Papirio
Posso batter la breccia di quel cuore.)
Lea. (Sì, ad onta di Giulietta
Sieguo a dare a costei prove d'amore.)
Flo. Madama, vi rammento
Il mio amor, a i vostri ordini quì stò.)
Alb. (Or non vi posso dir ne sì, ne nò.)
Lea. (Signora, se quel rozzo
Non vi vuole, io son quì.)
Alb. (Or non vi possò dir ne nò, ne sì.)
Flo. (Da voi non mi aspettavo un tanto affronto.)
Lea. (Questa risposta è un poco disgustosa.)
Alb. Tra poco si vedrà di chi son Sposa. *via.*

SCENA XV.

Papirio, e detti.

Pap. NE'? mò non ce ne jammo?
Flo. Lasciami star.
Pap. Ch'è stato?
Flo. Mi son di quest'ostessa innamorato.
Lea. Che sento! voi ancor?
Pap. E mbè; mme stive
A zucà a me?

Lea.

(a) *Entra, e viano Giul., e Zerb.*

Lea. Ma noi siam nell'inganno,
L'ostessa ha dichiarato,
Ch'ha un amante novello,
E ch'ora Sposa si farà di quello.
P p. Addonga mm' abburlò?
Lea. E a me nò?
Flo. E a me nò?
P. p. E da na lavapiatte
Che se potea sperà?
Lea. Se un mio pensiero
Volete secondar, noi ci possiamo
Tutti tre vendicar del suo disprezzo.
Flo. Sì sì.
Pap. Dì, ca so lesto.
Lea. Il mio pensiero è questo: quando viene
Tutti fingiamo qualche occupazione,
E non badiamo a lei, son per le donne
Colpi assai penetranti
Il non esser curate dagli amanti.
Pap. Saje ca mme piace?
Flo. E questo si farà.
Lea. Ella vien; separiamoci.
Pap. Io mmiezo, tu da lloco, e io da ccà.

SCENA XVI,

Albina, e detti.

Alb. (CI siamo con Teston ben concertati
Per rider con codesti innamorati.)
Serva loro . . . Cospetto!
Che nessuno di voi ha lingua in bocca?
Signor Leandro.
Lea. Ah eh bah ih bah ah . . . (*a*)
Alb. Che combattete con le mosche?
Lea. Andate,
Ch'ora mi voglio il braccio esercitare.
Alb. Ottimo, seguitate a smanicare.
Lea. (Furbaccia veramente.
Alb. Signore, vi son serva. *a Pap.*

Pap.

(a) *Fingendo tirar di scherma.*

Pap. Ttai ra llà llà lla, ttai ttai llarà llarà.
Alb. Posso, con vostra pace,
Pregarvi una parola?
Pap. Agge pace . . .
Mo mme sto studianno
No padicù, e la compagna mia
E' na vezzosa Ninfa de Turchia.
Alb. Ci ho gusto. E voi Signore
Viaggiatore . . .
Flo. Che viaggiatore?
„ Sprezza il furor del vento,
„ Robusta quercia avvezza.
Alb. Ma questa è rustichezza.
Flo. Vadi, mi preme adesso
Un Aria di studiare,
Che in un' Accademia ho da cantare (a).
Alb. Dunque di tutti tre
Un sol non trovo il quale badi a me?
Quando è così quì nell' istesso loco
Col mio Sposo carin mi spasso un poco.
Don Testone? venite.
Pap. (Don Testone!)
Flo. (Quello settuaginario?)
Lea. (Che? il Padrone?)

SCENA XVII.

Don Testone, e detti.

Tes. QUi sono? anima mia.
Alb. Tu sol mio caro consolar mi puoi
Pap. Che t'a da consolà li muorte suoje?
Alb. Gioja di questo core.
Tes. Oh, che parole!
Io me ne vado in succhio di viole.
Pap. Chisso è no lazzaretto...
Alb. Di te son ben contenta,
Vieni carino a consolarmi il core

Per

(a) *I tre sieguono le azioni di sopra. Albina gli guarda, e ride, e quando hanno terminato allora dice.*

Per te solo Giorgina arde d' amore.
Come in mirarti, o caro,
Mi balza il cor nel petto!
Ah, che tu sei l' oggetto,
Che sempre voglio amar.

Lea. Cospetto! . .

Alb. Ah ih ha,
Non si disturbi niente,
Continui attentamente
Il braccio a esercitar.
Teco sarò felice; *a Test.*
Lo sento, il cor mel dice.

Pap. Ah! mo mme lasso, e batto...

Alb. Tairà, laran lan lera,
Taran, laran lan là.
Attenda pure al ballo,
Non metta piede in fallo,
E non mi stia a seccar.
Oh come sei bellino, *a Test.*
Mi sembri, un gelsomino . . .

Flo. Ah delirar mi sento...

Alb. Sprezza il furor del vento
Robusta quercia avvezza . . .
Ah bestia da capezza
Sen vada là a studiar.
Oh che sciocchi, oh che balordi!
Voi di farla a me credete?
Poverini quanti siete
Voglio farvi delirar.

Pa. Fl. (La mia mente si confonde,
Le. a3 Non sò più cosa pensar!)

Tes. (La lor mente si confonde,
Non san più cosa pensar.)

Alb. (La lor mente si confonde,
Voglio farli delirar.) *viano.*

SCE-

SCENA XVIII.

Testone solo.

Tes. NO, che uscir non potrà. Spero ridurlo
Con tante, e tante trappole al dovere,
Dovrà lo scapestrato
E volubil Nipote
Sposar quella, ch' io voglio
Non già quella, che vuole;
Mi chiamo Don Testone,
E son testardo nelle mie parole. *via*.

SCENA XIX.

D. Papirio, poi Albina aglomitando un refe e Giulietta ricamando.

Pap. DOn Papì, la tavernara
Non mme parla, e fa quà cera!
Ella è cosa certa, e bera
Ca chi sprezza vo comprà!
E chell' auta Signorella
Se va pure arremescanno!
Tutte doje mo fatecanno
Se nne venono da ccà.
Io ncampana mo mme metto
Ed aspetto addò v' a dà. (a)

Alb. Mi dicon gli augelletti
Con quel zi zi che fanno
Possi crepar d' affanno
Chi non vuol bene a te.

Giu. St' a dirmi il bel ruscello,
Col mormorio sonoro
Ucciso pur sia quello,
Che collera ti diè.

Pap. (Siente Papirio, siente
Ruscello, e aucelletti;
Sti belli compremiente
Veneno tutt' a me!)

B Nè

(a) *Albina esce senza guardare a Papirio, come l' istesso fa Giulietta siedono in distanza, ed ogn' una dice il suo a solo fra se.*

Nè, piccerè . . .

Alb. Va via. *con disprezzo.*

P p. Nè signorè . . . *a Giu. che fa lo stesso.*

Giu. Ti scosta.

Pap. Dico sta boria vostra
In dove si fondò?

Alb. a2 (Per non gli dar risposta
Giu. A sdegno canterò.)

Alb. E tin, e tintirintò
Il cor gli volea dare,
E lui mi disse nò,
E a farlo ben crepare
A un altro lo darò.

Giu. E tin e tintirindò.
Amor gli domandai
Rispose non si può.
Ed io, che crepi ormai
L' ho detto, e gli dirò.

Pap. E to, e totorotò.
Crepate tutte doje,
Ca doppo di se pò,
Ch' affè cchiù d' un aroje
Spennato s' impennò.

Alb. a2 Ah, ah, che grazia bella! (a)
Giu. Che dolce cosa o Dei!
Io ridere vorrei;
Ma ridere non sò.

Pap. Mm' abburle, na ciantella?
Repassa porzi uscia?
Mo arronzo chessa, e chella
E nn' esca nzo che pò. *vanno.*

S C E N A Ultima.

Florival, con foglio in mano, poi D. Papiri indi gli altri come occorrono.

Flo. Questo foglio scritto ad arte
Di carattere non noto,
D. Papirio porrà in moto

Per

(a) *S' alzano, burlando dicono a due.*

Per partir tosto di quà. (a)
Ei già vien, starò in disparte
A osservar, che ne avverrà. *entra.*

Pap. Ah, st' ossessa, veramente
Non è cosa da lassà... (b)
Ma sta lettera a me vene?
Chi la manna? che sarrà?
Mo vedimmo, che, contene,
Mano ignota, è chessa ccà. *legge.*
„ Amico mio carissimo...

Lea. Abbiatelo per regola,
Ch' io son d' umor lunatico,
Geloso più del diavolo.
E mi so vendicar.

Pap. Vattenne Don Lunatico,
E no mme st' a zucà. *via Lea.*
„ Amico mio carissimo...

Giu. Di un amator ridicolo,
Non stia a sentir fandonie,
Che a voi io sol desidero
Mio caro sempre amar.

Pap. Vattenne, siè fandonia
Ch' aggio auto a che pensar. (c)
„ Amico mio carissimo...

Flo. Quì par che ci minacciano
Con sguardi orrendi, e torbidi,
Direi di partir subito
Per non ci cimentar.

Pap. Non posso mo risorvere,
Pe mo aggio che far.
„ Amico mio carissimo...

Alb. Amato Don Papirio,
Non state meco in collera,
Quell' atto sol per ridere
Vi usai d' inciviltà.

B 2 *Pap.*

(a) *Lascia il foglio su di una Tavola.*
(b) *Si accorge del foglio.*
(c) *Via Giulietta.*

Pap. E amico mio carissimo
Mme resta sempe ccà! (a)
a 5. Stiam tra i raggiri avvolti,
Contrarj quì n' ho molti,
Tra il dubbio, ed il timore
Diviso il cor mi sta. (b)
Pap. „ Amico mio carissimo
„ Atro velen possente,
„ Ti stanno a preparare...
Zubba, signor compare!
Vi avvisa un confidente,
Che ha di voi pietà.
Cavalli, cavalli...
Tes. Mio caro nipote...
Pap. Non sento... cavalle.
Alb. Ma almeno.
Pap. Cavalle...
Zer. Sentite...
Pap. Cavalle...
Cavalle... mme chiammo
Nisciuno mme nganna...
A n' auta locanna
Voglio ì ad abità.
Flo. Il legno è attaccato
Son pronti i cavalli.
Zer. Il tempo... vedete
Minaccia tempesta
Gran notte funesta
Preparasi già.
Tutti Sì, si sente di lontano
Che va il tuon già mormorando!
Sì, si ascolta, che già il vento
Và crescendo sibilando!
Non sarebbe buon consiglio
Il partir per affogar.

(a) *Alb. Giul. Lean. Flor. e Pap. dicono tra se ogn' uno separato dall' altro.* *Pap.*
(b) *Viano Alb. Flo. Giul. e Lean.*

Pap. Ma non boglio cchiù consiglio
Io cca cchiù non boglio ſtar;
Flo. Preſto andiam . . .
Alb. Partite?
Pap. Sì .
Alb. Buon viaggio , e sanità ;
(Ma ben preſto sarai quà .)
Tes. Zerb. Alb Giul. Lean. a 5.
Buon viaggio , e sanità .
(Fra mezz' ora tòrna quà .)
Flo. (Spero più non tornerà .)
Su partiamo addio Padroni
Stanza a noi non mancherà.
Pap. Grazie , grazie , addio padroni ,
Ma la bobba non se dà . (a)

Fine dell' Atto Primo.

(a) *Pap. parte con Flor. ; e gli altri entrano.*

ATTO II.

SCENA I.

Strada.

Tessone, Giulietta, e Zerbinetta.

Tes. OH! sì, sì: quattro passi,
E poi ci ritiriamo,
Che la notte è vicina. Diamo tempo
Al Postiglion, che giri un pò per Roma,
E che poi riconduchi quì Papirio
Per l' altro portoncin del vicoletto,
Da ciò che si pensò, resterà il matto
Stordito appieno, e corbellato affatto.
Giu. E ostinato vi siete, Signor Zio,
A darlo a un' altra quando vi son' io?
Zer. E dice bene, quà la Signorina,
Fareste due Canzoni in poche note
Maritando il Nipote alla Nipote.
Tes. O bò, ojbò? sono i Natal di Albina
Più lustri assai dei nostri, che son neri,
E alle mie facoltà
Ci necessita un pò di civiltà.
Giu. Che pensar!
Zer. Che pensare!
Tes. Non mi state a seccare
Sapete, che il mio Capo
E' Capo irrevocabile?
E quando nò ho detto
Il Mondo può cascare,
Ma il mio nò, non può sì mai diventare.
Basta, ch' io dica
Così la voglio
Tutto l' imbroglio
Finito è già.

Alla gran testa
Di Don Testone
Se ci può battere
Con il Cannone.
De motu proprio
Risolvo ed opero
Ancor che fossero
Bestialità.
Chi mi contrasta
L' opinione
Abbia per massima
Che il mio bastone
Affatto in ozio
Mai non starà. *via.*

SCENA II.

Giulietta, Zerbinetta, poi Leandro.

Zer. E' Inutile a pensarci
Sta costante la bestia, è necessario;
Per non restare a spasso,
Di dar col Sior Leandro qualche passo.
Giu. Quello è un seccante, e poi
Ardì sugli occhj miei
Fare lo spasimato per Albina.
Zer. Cosa che ci camina,
Perchè voi con Papirio
Fatto avete l'istesso.
Giu. Mutiam discorso, che quì giunge adesso.
Lea (Ecco l'infida, il tradimento espresso
Già li leggo sul volto)
Zer. Sior Leandro
Che fa la vostr' Albina?
Lea. A travestirsi
Sta da Dama Ungherese, e fra poc' altro
Nella gran Galleria, che si prepara
Farà di sua beltà pompa più chiara.
Giu. Ah! ah! siete grazioso veramente;
Ma boccon non sarà pel vostro dente.
Lea. Come nemmen Papirio

Sarà pei denti vostri.
Giu. E chi lo sà?
Zer. Leviamo
Questi discorsi; Il Sior Leandro venne
Per far la pace.
Giu. E il tempo ci ha perduto.
Lea. Perchè avezza a tradir, non hai rimorso
Della mancata fede
E ben folle colui, che a Donne crede.
Và, ti detesto ingrata
Odio quel cor fallace
Per te d' amor la face
Più non m' accende il cor.
(Ah non è ver, che in petto
Per mio maggior dispetto
Sento l' istesso ardor!)
Sappi ... dovrei ... ma trema
Del giusto mio furor.
Misero chi dà fede
Al sesso ingannator!
Questa crudel mercede
Rende agli amanti, amor. *via.*

SCENA III.

Giulietta, Zerbinetta, poi D. Testone.

Zer. SCusatemi Padrona, se vi dico,
Che in amor siete alquanto dispettosa.
Giu. Che m' hai presa per matta?
Un briccone par suo così si tratta.
Tes. In Casa alò; a gran corso
Entrò nel vicoletto
Il Coglion col legno,
Il tutto sta già all' ordine.
Venite a tener mano al gran disegno.
Giu. Che impazzito è mio Zio son persuasa.
Zer. Anzi farà impazzir tutti di Casa. *viano.*

SCENA IV.

Notte.

Magnifica, e nobile Galleria con lumi, vi sono più tavolini dove si veggono libri, carte, e ricapito da scrivere, un Piano Forte, e Carte di Musica, diversi ricami, e qualche miniatura.

Florival, poi Testone, indi D. Papirio.

Flo. SOn salito più presto, e già del tutto
Mi son bene informato;
Dal nuovo ritrovato di Testone
Io prenderò occasione
Di acquistar quella, che il mio cor sol brama,
A buon raggirator non manca trama.

Tes. Ah! ah! or giunge nella Casa istessa,
E' un' altra la crede, vedi amico
Che gran talento è il mio?
Ei vien, non so vedermi, attento, addio. *entra*

Pap. Oh bella cosa! cca nge pò abitare
Robison Cr suè. E po a lo meno:
Pare che stammo franche de veleno.

Flo. Oh qual mi si presenta
Ai sguardi amabil cosa!
Oh cara! oh bella! oh sospirata Sposa!

Pap. Non mme parlà de Sposa
Sà? ca mo mine ne fujo n' auta vota.

Flo. Questi questi son d' Essi. (a)

Pap. Che, chè?

Flo. Tacete voi, ecco i suoi libri.

Pap. De chì?..

Flo. Tacete voi... ah! questi questi
Sono i ricami, sì...

Pap. Nè? che recame?..

Flo. Tacete voi... ah lì, lì...

Pap. Lì che cosa?

Flo. Le sue Carte di Musica.

 Ah!

(a) *Correndo da tavolino in tavolino, e D. Papirio và appresso.*

Ah! lì, lì, lì...
Pap. Tu che mmalora aje?
Flo. Tacete voi. Oh amabile istromento!
Che accompagnò in Presburgo il suo concento
Pap. Chi è sto Prosburgo?
Flo. Ma tacete, cattira!
Ah che, nell' abbracciarmi
Una di queste cose
Parmi di abbracciar voi, luci amorose.
Pap. Florivà?..
Flo. Ma tacete...
Pap. Oh fuss' acciso!
Tu mme vuò fa capace?
Flo. Ah sappi amico
L' Istoria dolorosa
De miei passati dì.
Pap. Vamme dicenno.
Flo. Io in Presburgh sposai
Una gentil Signora,
Indi l' abbandonai barbaramente.
Intento a proseguire i capricciosi
Miei viaggi...
Pap. Ah! si nzorato?
E po mme stiv' a fa le ghiacovelle
Co la Tavernarella!
Flo. Sì, mi divenne cara
Quella sembianza amabile, e graziosa,
Sol perchè somigliava alla mia Sposa!
Pap. Ah! ne? mo vao capenno.
Flo. Ella al certo
Quì venne di me in traccia. Tutte queste
Son robbe sue. Ah quando
La rivedrò! dov' è? Venisse presto
Mi sbalza in aspettarla il cor nel petto
L' anima mia dov' è?
Pap. Zì, se sona da llà non saccio che (a)!
Alb. Non mi fuggir mio bene, *da dentro.*
Non mi sprezzar così, Pro-

(a) *Si sentano istrumenti musicali.*

Prova fra mille pene
Il cor fiamma vorace,
Rendimi in sen la pace,
Che mi toglieſti un dì,
Non mi fuggir mio bene,
Non mi sprezzar così.

Pap. (Io nge scommettarria ſt' uocchio deritto
Ca chella llà è la voce de Giorgina.)
Florivà? Tu che aje? Guè? addò mmierteche?

Flo. Soſtienimi, soſtienemi... non reggo.

Pap. Che te siente quaccosa?

Flo. Ajta! ojmè la teſta...

Pap. Tè, addora.

Flo. E cosa è queſto?

Pap. Balzamo de Cocozza
Del Patamà.

Flo. La teſta, ojmè la teſta!..

Pap. Fosse zella?

Flo. La voce di mia moglie
Stà battendo la breccia del mio core.
E laſsa, e sbigottita
Stà per capitolar già la mia vita.

Pap. Quà voce de mogliereta?
N' ha cantato da llà la Tavernara?

Flo. Se vi diſsi, che in tutto è quella simile.

Pap. Porzì la voce?

Flo. Anche la voce certo....
Ah! già tutte presenti
Allà memoria mia
Si fan le sue virtù da grado in grado...
Soſtienimi, soſtienemi, ch' io cado.

Pap. M' nalora n' auta vota?
Florivà? ca tu pise... O mo nne votto
Li muorte de Mogliereta, e li tuoje.
Susete guè?

Flo. Oh quante, e quante cose
Mi vado rammentando!..
Al canto memorando

Strabilio, capitombolo, sgavazzo,
Ribobbolo....

Pap. Mmalora, chisso è pazzo!

Flo. Ah senti con che affetto ci sposammo,
Senti come tra noi ci vezzeggiammo,
Senti con che allegria
Si condusse il Festino a piena gala;
E poi muori di subito, e fai bene!

Pap. Mò, Florivallo mio, si dice a mene.

Flo. In galleria pomposa,
Nel più sublime aspetto
Così la cara sposa,
Mi venne ad incontrar.
Senti che bel Duetto
Volle con me cantar.
Io prima incominciai
,, Cara, quegli occhj bei
,, Son fulmini d' Amor.
Lei col falsetto poi
,, Ah! tu sol sosti, e sei
,, L' Idolo del mio cor.
Vi fur tanti gelati,
Che tutti i convitati
Si fero in gelatina,
Che si potean mangiar.
Ognuno poi nel ballo
Fè cose da cavallo,
Llarà, llarà di quà,
Llarà, llarà di là.
L' Orchestra facea strepito,
Gli applausi rimbombavano,
Discorsi qui faceano,
Sonetti lì volavano....
Oh qual entusiasmo!
Qual nobile brillar!
Ah moglie mia bellissima!
Ah mie pupille tenere!
Ah mia diletta Unghera!

Ah

Ah vezzosetta Venere!
Un bel tuo sguardo amabile
Mi può sol ravvivar;
Ah già mi sento accendere;
Par che divento un folgore,
Mi manda il foco in aria,
Son quasi per scoppiar;
Sostienimi, sostienemi.
Che io torno a vacillar.

Pap. Florivà? mm' aje acciso... zì; mo vene.
Flo. (Lo stò; per bacco, corbellando bene.)

S C E N A V.

Detti, ed Albina che sopragiunge travestita elegantemente da Dama Ungherese.

Alb. CHi stà nelle mie stanze?
Pap. Giorgina?...
Alb. Chi è Giorgina? Io mi chiamo
Zarni de i Zarniski.
Pap. Zarniski?
Flo. E non vi siete
Capacitato ancora?
In Zolooc la Sposai
E per Zatmar, passassimo in Tokai;
Vi basta, o non vi basta?
Pap. Ma ci veggo però l' istessa pasta.
Flo. Come qui ti ritrovi anima mia?
Alb. Perchè si stà più bene
Nell' Italiche arene;
Che nei monti di là: Qui son le donne
Virtuose, e gentili, e chi non vede
Le lor prerogative, o è cieco affatto,
O è una bestia solenne, un rozzo, un matto
Pap. Zitto, non giastemmà...
Alb. Che foste amante
Voi di Oltramontane?
Pap. Veda, quelle
Son più tellecarelle...
Principianno da lei;

Che

Che in Ponce caldo me la beverei.
Flo. A mia moglie voi dite queste cose?
Pap. Se dice pe discorrere.
Alb. La vostra stupidezza
Non merita risposta,
Convincere vi bramo
Quando sarete sol. Vi lascio.
Flo. Andiamo. (a)

SCENA VI.

D. Papirio, poi Albina, e Florival in disparte, indi Giulietta, Leandro, e Zerbinetta come occorrono.

Pa. Ajemmè chesso che d'è? è suonno, è ncanto,
O mbroglia che mme fanno?
Chella è la Tavernara, e chillo dice
Che è Zolnocco, e Zalnacco! ed è possibbele,
Che s' ha da dà la stessa somiglianza!
La Capo se n' è ghiuta
Cchiù llà del Madacascaro! che faccio
Traso, e mme nformo meglio non è cosa!
Mme ne voglio ghì... Ma zitto, essa stessa
Daccà torna de pressa,
E ba guardanno attuorno, stà sospetta!
Parla, che ng' è? spapura, so ccà io...
(Già m' usciva di bocca Idolo mio.)
Alb. Ah Papirio... senti... oh Dio!
Non sprezzare a chi t' adora...
Se sapessi chi son' io...
A non posso più parlar.
Pap. Mia Signora, e che sacc' io,
Che risponnere, e che far.
Flo. (Disperato è il caso mio
Se l' arcan gli vuol svelar.) (b)
Ah Papirio con mio Moglie
Se tu pensi d' intricarte

L' a-

(a) *Via Albina, e Florival và appresso.*
(b) *Albina vuol partire accorgendosi che Florival s' accosta a D. Papirio si ferma in ascolto.*

L'amicizia metto a parte,
E con me t'hai d'ammazzar.

Pap. Mo mme mbruoglie, cchiù le carte,
Non so commè ho da pensar.

Alb. (Veh! quel birbo con qual'arte
Vuol l'affar precipitar.)

Giu. Ah! Papirio statti attento,
Ti stà ordito un tradimento
Quanto senti, e quanto vedi
Tutto è inganno, e falsità.

Pap. Da la capo a nfi a li piedi
Mo, maddà, mme faje tremmà.

Lea. (Ah! mio cor più che non credi
Mentitrice è quella là.)

Alb. Ah Papirio! ... ah Papirio...
Non sprezzare a chi t'adora....

Flo. L'amicizia metto a parte....

Giu. Ti stà ordito un tradimento....

Lea. Ah Papirio statti attento....

Zer. V'è Papirio, che t'inganna....

Alb. Ah Papirio!....

Flo. Ah Papirio....

Giu. Ah Papirio....

Lea. Ah Papirio....

Pap. Oh mannà chi no ve scanna
Chiss' affè ch'è no martirio
Ah Papirio... Ah Papirio.
Troppo barbaro è quel core,
Che non ha di me pietà.

a 6 Sento il cor tutto aggitato
Da geloso, e rio veleno,
E la rabbia ch'ho nel seno
Fieri colpi oh Dio mi dà.

Alb. Ah che un'alma sventurata
Più di me non vi sarà.

SCE-

SCENA VII.

Teſtone poi Zerbinetta indi Leandro, e Giulietta.

Tes. MIo Nipote di Casa
Non farò più sortir, bisogna dare
Una conclusione a tanti imbroglj,
Albina sposerà voglj, o non voglj.
Zer. Signor Padron?
Tes. Che ci è?
Zer. Partì di Casa
Quel Florival.
Tes. Perchè?
Zer. Un falso Amico
Egli era di Papirio, Albina amava,
D'andarsene con esso, a lei propose,
Ed ella con un schiaffo gli rispose.
Tes. E se n'andò?
Zer. Di sdegno, e rossor pieno.
Tes In casa abbiamo un' impoſtor di meno?
Lea. Và! che infida tu sei.
Giu. Un ingrato sei tu.
Tes Più risse là?
Lea. Dovevi
Considerare, che son già trè anni,
Che ci giurammo amore
Giu. E tu dovevi
Considerar, che per trè anni anch' io
T'amai con fedeltà.
Zer. E questo è verità,
Sò io che la Signora
Vi amava Veramente.
Tes. Bravo; ed io che di Casa
Sono il Padrone, non sapevo niente?
Zer. Per voi, Siora Giulietta,
Il Caso di Papirio è disperato
Come anche è il voſtro con Albina; dunque
Fatè una bella pace;
Don Teſtone è un buon uomo, e a far svanire
Que-

Questi sdegni amorosi.
Non ha difficoltà di farvi Sposi.

Tes. Che? che?

Zer. Il Sior Leandro
E' di nascita chiara, e amor l' indusse
A far da Scritturale in questa Casa.

Lea. De miei illustri natali
Ve ne dò gli attestati.

Tes. Ah quando è questo
Vostra è la mia Nipote,
Basta, che stiamo tutti in buona pace.
Che dite?

Lea. Io son contento.

Giu. Io farò, Signor Zio, ciò che vi piace. (a)

SCENA VIII.

D. Testone poi D. Papirio indi Zerbinetta.

Tes. Giunge Papirio. Or sta.

Pap. E tu comme staje ccà?

Tes. Tu da me fuggi.
Ma io ti so raggiugnere; Ed è il meglio
Che quì fra poco ancora.
Albina giungerà.

Pap. E io cagno aria.
Tu aje ntiso no la Voglio, o parlò Grieco.

Tes. Eh! via che questa è inezia.
La sposerai.

Pap. Gnernò.

Tes Quando la vedi.

Pap A chi?e cchiù priesto no mme caccio l'uocchie?

Tes. Ti piacerà.

Pap. Gnernò ca no mme piace,
(Vi si sto viecchio se vo fà capace?).

Zer. E' arrivata è arrivata.

Pap. Chi nè?

Zer. La vostra Sposa.

Pap. Cavalle. alò, cavalle.

Tes. Aspetta, ferma nn poco

Pap.

(a) *Viano Leandro Giulietta, e Zerbinetta.*

Pap. Nò, cavalle mme chiammo.

Zer. Stà per entrar. . .

Pap. Cavalle.

Tes. Entra già.

Pap. Entra? e io voto le spalle.

S C E N A Ultima.

Detti, ed Albina vestita col suo primo abito da Sposa.

Tes. Signora riverita;
Stà lì lo sposo vostro,
Sù, datevi la mano;
Ch' io vado a preparare, e balli, e cena
Ne sarete di lui contenta assai.

Pap. (Mò no mme voto, affè, manco pe craje.)

Alb. Cos' è non mi guardate?
Son' io la vostra sposa,
Qual sgarbo oh Dio! mi fate?
Troppa è l' inciviltà.

Pap. (Ajeminè! che boce è chessà!
L' arma m' abbampa, e coce!
Mà nò, se pò na voce!
Co n' auta assomiglià.)

Alb. Porgetemi la mano.

Pap. Mani non hò, vattenne.

Alb. Ahi che crudel tormento!
Che strana crudeltà!

Pap. (Papirio statt' attiento,
Ca chessa te la fà.)

Alb. Volgetevi . . .

Pap. Auh! che lotano!

Alb. Guardatemi.

Pap. Auh! che afa!

Alb. Or piango.

Pap. E che mme mporta?

Alb. Mi ammazzo . . .

Pap. E non si morta?

Alb. Già il colpo vibro a un tratto,
Oh Dio! son morta già.

Pap. Chià, che mmalor' aje fatto? . . . Ma